

PROMETEO

RUBRICA IN COLLABORAZIONE CON



Aree Interne e Appennini
CENTRO DI RICERCA

LE AREE INTERNE:

un processo di cambiamento, la Sirenetta del nostro tempo

È in atto un cambio di mentalità e di prospettiva nella pianificazione territoriale che rimette al centro le aree interne e la loro necessità di riconnessione con i poli dello sviluppo; questo dibattito ha bisogno di essere portato e supportato anche a livello europeo

di Andrea De Toni e Marco Marchetti

Area Interna Montagna Materana, Aliano (MT). Italia



Molti di noi hanno sentito parlare di Aree Interne, soprattutto in tempi recenti, e quasi sicuramente ci siamo chiesti, almeno una volta, se anche i luoghi a noi cari vi siano annoverati.

Presto detto: se, traffico escluso, siamo costretti a passare da 20 a oltre 75 minuti in macchina per portare i figli a scuola, per poter usufruire di cure presso un ospedale o per poter raggiungere una stazione ferroviaria, allora sì, viviamo in un'Area Interna.

Se dovesse essere questo il caso, saremmo decisamente in buona compagnia: il 60% circa del territorio italiano è considerato Area Interna, secondo l'attuale Agenzia per la Coesione Territoriale, e il 45% del territorio europeo rientra nella dicitura Inner Peripheries, secondo i risultati di un recentissimo progetto ESPON (European Spatial Planning Observation Network).

Non è qui necessario dilungarsi in spiegazioni, esplicando differenze o similitudini di Aree Interne e Inner Peripheries, ci basti sapere che in entrambi i casi parliamo di territori caratterizzati da marginalità, spopolamento, declino economico, esclusione sociale, e il primo vero accenno a queste aree risale solo al 2012.

Allora perché, occupando così tanto territorio italiano ed europeo, ed essendo aree così svantaggiate, sentiamo parlare solo recentemente di Aree Interne?

Per anni, le strategie europee e nazionali, i relativi fi-

nanziamenti e la ricerca, si sono focalizzati principalmente, per una serie di motivi, sulle aree urbane. Dalla centralità del tema "Città" in quanto attrattore e principale motore dell'economia, nonché ospite del 55% della popolazione mondiale; agli sforzi atti a dare risposta ai vari problemi che ne derivano, fra gli altri: inquinamento, consumo di suolo, problematiche sociali. Un'attenzione al tema Città sicuramente doverosa che per contro, però, ha portato i territori marginali, le Aree Interne, a giacere nell'oblio. D'altronde, *ubi maior minor cessat*. Tutto questo fino a pochi anni fa. Il panorama politico e scientifico è ora al centro di un processo di cambiamento. Grazie alla dichiarazione Cork 2.0 del 2016 – A Better Life in Rural Areas – e al World Bank Report del 2018 – Rethinking Lagging Regions –, solo per citare due esempi fra molti, si è iniziato in tempi recenti a parlare di disparità intraregionali, di aree rurali, di aree "in ritardo" secondo il principio dello sviluppo territoriale. Se questo non dovesse bastare, i progetti europei, da Horizon 2020 a ESPON, chiedono espressamente di indirizzare gli sforzi, ora, verso questi ambiti rurali e marginali, affinché anche, e soprattutto, la ricerca possa aiutare a comprendere e rispondere alle diverse problematiche. Infine, per quanto riguarda l'ambito nazionale, l'ormai affermata Strategia Nazionale per le Aree Interne sta da qualche anno ripensando questi territori insieme alla popolazione locale, attivando progetti, indirizzando qui fondi nazionali ed europei per migliorare la qualità della vita e rigenerare questi territori.

Stiamo parlando di un vero e proprio nuovo inizio: una presa di coscienza del territorio nella sua interezza, e della sua vera identità; un territorio che si affranca dagli abissi, riscoprendosi. Quel territorio che inizialmente si pensava fondato di una sola parte, la città, cambia, si divide, si ripensa come dualità urbano-rurale, marginale. Come un corpo ha bisogno di due gambe per camminare, così il territorio ha bisogno di queste due realtà, riconosciute e ugualmente incentivate secondo i principi della sostenibilità, per potersi sviluppare al meglio, per avanzare, un passo dopo l'altro. E, similmente alla protagonista della fiaba di Andersen, il territorio appena riscoperto non può esprimere le sue criticità, le sue volontà, è senza voce. È proprio questa voce che gli indirizzi europei e la forte spinta nazionale stanno cercando di restituire ai territori marginali, metaforicamente qui intesi quali Sirenetta del nostro tempo. ■



Veduta di Vastogirardi nell'alto Molise

UN CONTRO ESODO PER RIPOPOLARE LE AREE INTERNE

È sindaco di Cerignale, un piccolo comune emiliano ed è il coordinatore dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani per i piccoli comuni.

Gli abbiamo chiesto di intervenire sul tema delle politiche da mettere in campo per invertire la tendenza allo spopolamento e all'abbandono delle aree interne, centrale per il Molise e per il suo assetto territoriale

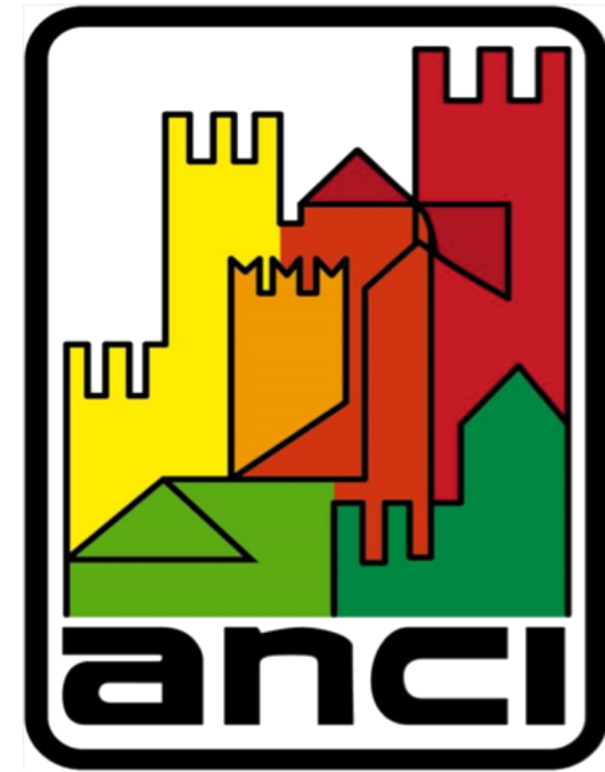
di *Massimo Castelli*

Il tema del contro esodo è importante, soprattutto nell'agenda dell'ANCI, perché tutela gli interessi dei comuni, in particolare dei piccoli comuni. Ci si sta rendendo conto come il tema dell'abbandono del territorio e il tema della desertificazione interessano ormai il 50% del territorio nazionale; questo problema non è ben riconosciuto a livello nazionale e di conseguenza oggi l'ANCI si fa portatore delle istanze dei piccoli comuni che vivono sulla propria pelle queste situazioni. Il compianto presidente Ciampi diceva che l'Italia è un paese fatto di paesi, per cui se perdiamo un borgo perdiamo parte dell'unità nazionale e rischiamo di perdere i saperi; se un pastore molisano, finito lui, si porta via il segreto di come si produce un formaggio, per dire, o qualsiasi altro prodotto enogastronomico, abbiamo perso un pezzo di cultura del territorio, quindi il tema è che abbiamo il 50% del territorio nazionale in perenne sofferenza. Possiamo ripensare anche uno sviluppo diverso che tenga conto dei cambiamenti climatici, dei

mutamenti sociali, di quello che sta avvenendo; dobbiamo contrastare la cultura dell'esodo, di quel processo cominciato nel secolo scorso legato a dinamiche sociali ed economiche che cambiavano: la FIAT a Torino aveva bisogno di braccia molisane per fare le auto e quindi si abbandonavano i propri luoghi e si andava in giro per il mondo a lavorare. Adesso il modello di sviluppo non potrà non tener conto dell'ambiente, della sostenibilità, di tanti aspetti che possono portarci a un cambio di mentalità e di prospettiva; i territori dell'interno possono ridiventare attrattivi per nuove forme di sviluppo. È chiaro che se la politica non se ne accorge questo diventa difficile e si perde una grande potenzialità; le nostre aree interne necessitano di buona politica. Ci vogliono interventi decisi; se io ho diagnosticato la broncopolmonite non posso curarla con la tachipirina per abbassare la febbre, bisogna aggredirla con gli antibiotici, questo è il problema. Abbiamo un grande problema che può diventare una grande opportunità, dobbiamo

fare dei grossi investimenti mirati per ripensare lo sviluppo. Da dove partire? Uno dei temi che ci interessa di più è la fiscalità, minore burocrazia, cioè far ritornare questi territori interessanti per gli investimenti e per la nuova residenza. Nell'Unione Europea abbiamo le aree marginali, chi investe in queste aree ha dei vantaggi enormi, fiscali, previdenziali, cioè, riconosciuto il problema bisogna aggredirlo, però invece c'è un po' la tendenza a riconoscere il problema senza sapere come affrontarlo e dare delle risposte concrete. A me è spiaciuto per esempio che nel famoso contratto di governo di questi temi non

ci sia nulla. Non è un problema odierno, purtroppo tutte le forze politiche e questo è un po' il lato più drammatico, non hanno una percezione di quello che sta succedendo, o la hanno e la sottovalutano, quindi abbiamo bisogno di creare cose positive che riportino sviluppo sul territorio, incrociando a 360 gradi tutte le politiche, la mobilità, il sociale, la scuola, dobbiamo cambiare i modelli e ricreare queste situazioni; per creare delle attrattività maggiori abbiamo dalla nostra la tecnologia, quando arriverà la banda larga anche nei piccoli paesi del Molise per un architetto lavorare a Roma o nel suo paese d'origine potrebbe essere la stessa cosa; una volta che la tecnologia è arrivata, il tema è vedere se ANCI si pone questo problema e cerca di affrontarlo; l'ANCI è il sindacato dei comuni e tende ad occuparsi di bilanci e di cose del genere, ma quando ci si rende conto che la politica nazionale questi temi non li affronta con la dovuta cura, è chiaro che noi dobbiamo fare da stimolo rispetto a questi ragionamenti, perché quando discutiamo di questione sociale, del miglior modello che vogliamo dare alla pubblica amministrazione per garantire servizi, ci dobbiamo chiedere, "ma i servizi vanno al cittadino?" Quando avremo il miglior modello di sviluppo, quando abbiamo messo in sicurezza tutte le scuole con l'antisismica, se non ci sono più bambini, a cosa sarà servito questo investimento? Allora se ci vogliono le scuole, ed è giusto che sia così, dobbiamo preoccuparci che nelle scuole ci siano i bambini. È chiaro che le aree interne sono zone dove le persone non vogliono rientrare; facciamo l'investimento per ricostruire per esempio dopo i terremoti, ma se poi non abbiamo politiche adatte affinché le persone possano trovare lavoro, possano vivere, avremo fallito. Viviamo poi l'altro dramma tipico del nostro Paese che è quello dei numeri:



meno bambini, meno scuole, meno scuole, meno studenti sugli autobus, meno autobus ancora meno studenti; quindi se non si cambia il paradigma di questa società, quello legato al secolo scorso, non abbiamo possibilità di contrastare il degrado e l'abbandono dei territori dell'interno. La politica dovrebbe avere come scopo di anticipare i fenomeni che si prospettano, invece purtroppo viviamo il problema dell'oggi, ma non siamo in grado di pensare quello che sarà il domani e questo è un problema enorme per cui nelle aree interne dobbiamo trovare un sistema di relazioni, di operazioni replicabili a tutti

gli altri comuni che sono nelle aree interne; ci sono anche comuni che non sono nelle aree interne, ma sono inseriti nei progetti pilota, dobbiamo estendere queste politiche a tutti, in maniera tale che queste diventino un nuovo modello di sviluppo efficace ed armonioso. La proposta dell'ANCI è quella di prevedere nelle aree interne zone di favore fiscale, in cui chi vuole investire viene messo nella condizione di farlo proprio perché gli viene dato un beneficio maggiore, e questo è un interesse dello Stato, perché chi vive in quei territori sconta maggiori disagi per insediarsi. Dico sempre che se una famiglia che abita in un piccolo centro dell'Abruzzo, del Molise o anche dell'Emilia Romagna collinare, tendenzialmente paga più imposte di chi vive in una grande città perché ha l'IRPEF che gli viene prelevata in base al reddito, però paga una sovrattassa, per esempio se è pendolare per andare a lavorare, per andare a scuola, quando tutti questi servizi li ha distanti. È chiaro che se un litro di benzina che costa 1,50 euro, quasi 1,60 e abbiamo 1 euro di tasse, vuol dire che io pago 1 euro di tasse ogni litro di benzina che mi serve per arrivare ai servizi più vicini, invece chi abita in città questo costo non ce l'ha. Per questi territori bisogna agire con la fiscalità che vorrebbe dire creare più equità, oltre a maggiore sostenibilità per chi ci vive. Dobbiamo ripensare i modelli perché in Italia purtroppo facciamo delle misure lineari che debbono valere per tutti. Secondo le statistiche se tu hai mangiato quattro polli e io neanche uno, ne abbiamo mangiati due a testa; la media del pollo distrugge chi è più in difficoltà, diciamo così. Dobbiamo ripensare tutto questo. ANCI sta costruendo idee, politiche, proposte, per far diventare questo tema uno dei temi principali dell'agenda di governo, naturalmente questo vale anche pure per le politiche locali. ■